

Mafia, la decisione del Gup al termine del giudizio abbreviato

Imponevano il pizzo a Misilmeri Condanne per boss e gregari

Le vittime denunciano: pena più alta per Sciarabba, ritenuto il capo della cosca. Colpevoli anche Ravesi e Baiamonte

Umberto Lucentini

In tre - anzi, probabilmente in quattro, dato che uno degli indagati è nel frattempo morto - hanno imposto il pizzo a Misilmeri, esercitato il loro potere mafioso sul territorio, tenuto i collegamenti con le famiglie mafiose di città e provincia. Ieri, per loro, è arrivata la condanna: 13 anni e 4 mesi per Cosimo, detto Michele, Sciarabba, considerato il capo della cosca di Misilmeri; 12 anni e 4 mesi per Alessandro Ravesi, il braccio destro del capo; 11 anni e 8 mesi per Salvatore Baiamonte, il mediatore ed organizzatore di incontri e braccio operativo delle estorsioni.

Il verdetto, con il giudizio abbreviato, è del gup Ivana Vassallo, l'accusa della Procura diretta da Maurizio de Lucia era rappresentata dai sostituti Bruno Bruccoli e Gaspare Spedale. Alle tradizionali indagini dei carabinieri, si sono aggiunte le denunce delle cinque vittime designate delle estorsioni, che assistite da Addiopizzo hanno deciso di non tacere (sono state rappresentate in aula dall'avvocato Salvatore Caradonna). «Quello che appare chiaro anche da questa storia», commenta in una nota Addiopizzo, «è che ci interessa ribadire, è che chi paga per paura riesce a trovare anche dopo tanto tempo una strada per dire basta e affrancarsi dai condizionamenti mafiosi».

L'inchiesta che ha portato all'arresto degli imputati si è sviluppata anche grazie alle riprese effettuate con un telefonino da uno degli imprenditori vessati. Dopo essere stato avvicinato per la richiesta di «messa a posto» - il pagamento dell'estorsione al clan della zona dove si dovevano fare alcuni lavori -, uno degli imprenditori è riuscito a immortalare alcuni momenti della trattativa con la richiesta del pagamento del pizzo. E il video è finito agli atti dell'accusa, che si è basata anche sulle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, perquisizioni e sequestri, immagini delle videocamere di sorveglianza della zona, intercettazioni ambientali e telefoniche, verifiche sui movimenti degli indagati grazie ai tabulati telefonici e alle celle di posizione.

Lo snodo centrale dell'inchiesta dei carabinieri della compagnia di Mi-



Il pizzo a Misilmeri. A sinistra la piazza del paese, sotto da sinistra a destra gli imputati che sono stati condannati: Cosimo Michele Sciarabba, Alessandro Ravesi e Salvatore Baiamonte



silmeri e del comando provinciale è la richiesta di denaro ad una ditta che doveva fare dei lavori per realizzare un impianto di distribuzione di Gpl a Portella di Mare, frazione di Misilmeri. Nel cantiere della ditta c'era anche come hanno notato gli investigatori nei loro rapporti - un escavatore nuovo acquistato per 140 mila euro.

I carabinieri sono risaliti all'emissario del clan che aveva avanzato la richiesta di pagamento grazie ad una fotografia scattata di nascosto con un telefonino: dal fotogramma sono risaliti alla targa del motorino su cui viag-

giava, e hanno verificato alla Motorizzazione chi era il titolare dell'Honda Sh 300. Dopo aver acquisito all'anagrafe i dati del titolare dello scooter, e aver confrontato le sue immagini con il profilo Facebook, gli inquirenti hanno acceso i riflettori su di lui. E hanno incastrato il gregario, e i capi del clan di riferimento, anche grazie alle registrazioni fatte col telefonino dall'imprenditore dell'incontro in cui gli veniva chiesto il pizzo.

Ora, dopo il verdetto del gup, Addiopizzo dice: «Gli imputati sono stati condannati per i reati di associazione mafiosa ed estorsione e sono state risarcite le vittime che con il nostro supporto avevano trovato la forza e il coraggio di denunciare. Si è trattato di un percorso di ascolto e sostegno che la nostra Associazione ha svolto a fianco di chi si è opposto al racket delle estorsioni e in collaborazione con gli uomini dell'Arma dei Carabinieri e

i magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia. Una vicenda che dimostra, ove ce ne fosse bisogno, come esistono le condizioni per denunciare in sicurezza e affrancarsi dal fenomeno estorsivo anche nella provincia, dove il controllo del territorio di Cosa nostra resta più serrato di quanto possa registrarsi oramai in alcune aree della città». Addiopizzo sottolinea l'importanza delle denunce anche non attuali rispetto alle richieste di estorsione, e aggiunge: «Oggi però la maggior parte degli operatori economici che pagano le estorsioni compie tale scelta non per paura ma per connivenza e convenienza. E su questo è oramai non più rinviabile un aggiornamento dell'analisi e della narrazione sul fenomeno che non è più quello di venti anni fa e che vede la maggioranza di chi paga il pizzo ricercare, più che subire, la "messa a posto"». di RIPRODUZIONE ASSOCIATA

Sostegno a chi non paga Addiopizzo: «Col nostro supporto in tanti hanno trovato la forza e il coraggio di ribellarsi»